SALVATORE MANCINO

E

L'ECLETTICISMO IN SICILIA

per

VINCENZO DI GIOVANNI

Prof. di Filosofia nel R. Liceo e nel Seminario Arcivescovile di Palermo
Socio della R. Commessione pe' Testi di Lingua ec.

PALERMO
Tipografia di Michele Amenta
Via San Basilio. n. 40

1867

AL CHIARISSIMO

EMILIO BEAUSSIRE

PROF. ALLA FACOLTA' DELLE LETTERE DI POITIERS

Non poca gratitudine io debbo alla Francia e a Lei specialmente, o egregio signore, dell'onore che si è fatto al Miceli, e del benigno giudizio con che è stata accolta l'opera che io ci ho messa. E colgo questa occasione d'avere per le mani cosa che riguarda da vicino uno de' più onorandi filosofi che abbia avuti la Francia, per significarle pubblicamente quanto io sia tenuto alla sua benevolenza, che tanto onorevolmente ha parlato testè del Miceli e delle cose mie in una pregiata Rivista di Parigi; siccome non saprei nè manco non sentirmi grato alla cortesia dell'egr. prof. Naville che il primo diè avviso in Francia del mio libro sul Miceli, e alle parole assai gentili con che l'esimio sig. Perrens faceva rassegna di esso mio libro nella dotta Rivista dei due mondi.

Sono anni che da Francia pel Cousin veniva incitamento ai nostri perchè si fosse dato alle stampe

lo Specimen Scientificum *del Miceli ; e ora che già ho potuto io pubblicarlo insieme alle altre cose inedite del nostro Monrealese, la Francia è stata larga di lode ai due volumi, ne' quali si è trovato per molte ragioni il precursore, contemporaneo al suo dom Deschamps, delle moderne dottrine alemanne.*

Accolga adunque, o illustre signore, queste poche pagine che dicono di Salvatore Mancino e dell'Eclettícismo in Sicilia a' nostri tempi, come segno di gratitudine, e come argomento di stima e di amore

Palermo, 30 aprile del 1867.

del suo devotissimo
V. Di Giovanni

SALVATORE MANCINO

E L'ECLETTICISMO IN SICILIA

M. Mancino, professeur de philosophie à l'Université de Palerme, a comme naturalisé l'éclectisme en Sicile.

COUSIN Fragm. de Philos. mod. avvertis. trois. édit.

I

Accenni biografici

Non parrà disopportuno che la Sicilia ricordi agli Italiani il nome di Salvatore Mancino nel tempo stesso che la Francia ricorda all'Europa quello di Vittorio Cousin. L'illustre francese ebbe il vanto di avere fondato una scuola che raccolse il fiore degli ingegni del suo paese, animati dall'esempio e dalla eloquente voce del maestro a combattere colle teoriche il sensualismo e l'ateismo degli enciclopedisti, e a raccogliere dalla storia la vita più sana e comprensiva della buona filosofia. Il professore siciliano fu tra noi il propagatore più assiduo e più fortunato dell'insegnamento cui diede nome e indirizzo il Cousin; e non a torto fu detto di lui dallo stesso caposcuola, che già per opera sua l'ecletticismo aveva messe larghe barbe in Sicilia; e che, a giudizio di una Rivista stranie-

ra (1), non miglior manuale era stato dato sino allora all' insegnamento eclettico, di quello che serviva di testo nello studio palermitano. La Sicilia contò nel secolo XVII fra' più illustri della scuola del Cartesio un Borelli, un Michelangiolo Fardella, e un Tommaso Campailla, siccome poi in quella del Leibnizio un Vincenzo Fleres e un Tommaso de' Natali; e così nel nostro ha eziandio addimostrato col Mancino che non fu estranea alle sorti della filosofia, quale usciva dalla Scuola Normale di Parigi, ardimentosa e fidente di dover essere la filosofia fatta proprio pel secolo decimonono.

Onde, la storia dell'ecletticismo in Europa, nato e morto nella prima metà del secolo che corre, non può passarsi di Salvatore Mancino, qualunque siasi il posto che gli si voglia concedere; e noi, lontani da passione, benchè militanti con altra scuola, siam lieti di poter rendere al nostro siciliano quel debito onore che i tempi negligenti di tutto che non fosse turpe guadagno o ipocrisia di bieche ambizioni, lascerebbero altrimenti dimentico e suggellato nel silenzio del sepolcro.

Nato il Mancino sul cominciare del 1802 da umili parenti, trasse i primi anni nello studio delle lettere conveniente a giovanetto che s'indirizzava allo stato ecclesiastico, e di filosofia non seppe più di quanto poteva impararsene o su' libri del Condillac fatto italiano, o sugli altri del Soave.

La scuola sensista era entrata in quegli anni eziandio nell'Isola, venuta un po' meno la scuola Miceliana per l'opposizione che si ebbe in Palermo, e per quelle accuse che le si facevano in privato ed in pubblico di idealismo e di pan-

(1) v. *Revue Britannique* ccc. mai. 1838.

teismo (1). Ma, dopo il 1817 già perveniva sino a noi la bella fama che si andava acquistando il giovine professore succeduto nella Facoltà delle Lettere al Royer-Collard, e si leggeva avidamente intorno al 1820 quanto poteva aversi a mano di quelle fervorose lezioni di filosofia, e di storia della filosofia, che o gli scolari o il Cousin istesso già mandavano alle stampe. E il Mancino, chiamato ad ammaestrare nella scienza i giovani educandi del monastero benedettino di San Martino delle Scale presso Palermo, era preso del nuovo filosofare del maestro francese, e, raccogliendo in quella dimora nel solitario chiostro, confortatovi dal suo carissimo Nicolò Maggiore, archeologo e storico di bella fama che ivi pur dettava a quegli alunni lezioni di letteratura (2), i suoi studi e le sue meditazioni, già ordinava un corso elementare di filosofia, che, ritornato a Palermo, esponeva dapprima a voce nel Collegio di Santo Rocco, e poi, eletto a leggere filosofia nel Seminario Arcivescovile, il pubblicava in due volumi ad uso degli alunni confidati al suo ammaestramento (A). La onorevole rinomanza che gli diedero fra noi e fuori questi *Elementi di Filosofia*, il cui 1° volume era pubblicato nel 1835 e il secondo l'anno appresso nel 1836, fece tosto avere al Mancino per concorso a titoli la cattedra di Logica e Metafisica all'Università palermitana: la quale già dal 1836 tenne sino al 1863; quando piacque a chi fu posto a reggere la pubblica Istruzione

(1) v. il nostro libro *Il Miceli ovvero l'Apologia del Sistema* ec. Avvert. p. XX (Pal. 1865), e l'opuscolo *Dom Deschamps e V. Miceli*. n. II, pag. 30. (Pal. 1866).

(2) v. la Dedicatoria alla IV ediz. palermit. degli *Elementi di Filosofia*. Pal. 1846.

rimuovere il professore canonico, e lasciar così vuota, senza curare di rimostranze, nè dare orecchio alle domande che si facevano per chiamare un concorso, la cattedra che tuttavia aspetta il suo professore titolare. Si disse allora che il Mancino aveva con se il torto di essere stato, dal giugno 1858 sino al maggio del 1860, uno della Consulta di Stato di Sicilia; si disse che rinnovate le cose pubbliche doveva quella cattedra avere professore che appartenesse ai nuovi tempi, e non un prete; si disse infine con maligno giudizio che le cattedre son beneficio che dispensano i ministri, e però tocca a loro vedere chi debba stare o no; e mentre queste cose si dicevano, e la cattedra intanto era disputata, e la stampa giornaliera ne portava pubblico giudizio, il Mancino era riconosciuto professore *emerito*, e così ritornava a vita privata, inteso solamente al ministero ecclesiastico e all'ufficio di canonico alla Cattedrale, al quale per ventiquattro anni non mancò mai di attendere lodevolmente.

Di vita e di maniere assai modeste, fu il Mancino di parola franca e semplice nell' insegnare, di animo sempre uguale cogli amici, delle faccende pubbliche un po' aborrente, di portamento più dignitoso che no, di giudizio moderatissimo, ossequioso con tutti.

Antichi amici ebbe il Maggiore, il D' Acquisto, il Romano, il Tedeschi, il Maugeri, e il convegno filosofico cui fu assiduo era quello tenuto in casa del cav. Antonino Franco, cultore nobilissimo delle discipline filosofiche (1), e ri-

(1) Del Franco si sta mettendo in ordine un volume di varii scritti, per lo più di filosofia, da' quali si vedrà con quanto studio seguiva il cammino contemporaneo della scienza.

spettabile assai per le più alte dignità civili sostenute e per fermezza di propositi. Col Poli, col Bonelli, col Longo, col Galluppi, col Cousin tenne per molti anni preziosa corrispondenza di lettere; delle quali riferiremo come prova a questo breve discorso le più importanti che vagliano a confermare il nostro giudizio.

L'ultimo anno che fu alla cattedra il Mancino aveva dettate le sue lezioni per lo più intorno alle dottrine Hegeliane (B); e già, pregato a raccoglierle, era sullo stenderle quando fu colto dalla malattia che in pochi giorni, e proprio nel tempo che la città era travagliata dal morbo asiatico, cioè ai 28 ottobre del 1866, lo conduceva al sepolcro in età di anni sessantaquattro, due mesi prima che la Francia perdesse il suo onorando Vittorio Cousin (1).

---

(1) Morto a Cannes quasi subitamente il 15 gennaro del 1867 in età di 75 anni.

II

Opere, e critica

L'opera principale che il Mancino ritoccò sempre per tutte le tredici edizioni che se ne fecero sino all'ultima del 1857, sono gli *Elementi di Filosofia*, stampati, siccome si è detto, per uso del Seminario Arcivescovile, e poi fermati come testo nelle regie Scuole dell'Isola. Al venir fuori del 1° volume si videro su' giornali letterarii di quel tempo discordi pareri; e una critica dapprima moderata, poi un po' acerba, ne faceva Antonio Criscuoli sul Giornale di Scienze, lettere ed arti per la Sicilia (1). Alla quale più che severa critica il Mancino rispondeva pubblicamente con due Lettere a Baldassare Poli (2), nel tempo stesso che il libro suo già veniva abbastanza lodato e dalla Rivista britannica di Parigi (3), e dalla Biblioteca Italiana di Milano (4), e dagli Annali delle Scienze Religiose di Roma (5), sul quale periodico ne faceva largo e giudizioso esame il prof. Bonelli.

(1) v. n. 156, tomo 52, anno 13. dic. 1835.

(2) *Sugli* Elementi di Filosofia di Salvatore Mancino *professore di tal facoltà nel Seminario Arcivescovile di Palermo*, *Lettere due dell' autore al Chiarissimo Sig. Baldassare Poli professore di filosofia a Milano* (Estratto dalle *Effemeridi Scientifiche e Letterarie per la Sicilia*, n. 42 e 43). Palermo 1836.

(3) v. la disp. cit. *mai* 1838, p. 58.

(4) fasc. 244, p. 115. *aprile* 1836.

(5) *Saggio critico degli* Elementi di filosofia di Salvatore Mancino *dato da L. Bonelli professore dell' Università Pontificia di Roma* (Estratto dagli Annali delle Scienze religiose, v. III, n. 9, nov. e dic. 1836). Palermo 1837.

Le due Lettere al Poli sono assai commendevoli per bella difesa che faceva l' autore dei passi accusati; e l'esame di tutta l'opera dato dal Bonelli rendeva onore non poco al libro del nostro compatriota; nè se dovessi io tornare ad esporre il disegno e le dottrine del corso filosofico del Mancino, lascerei dal riferire le parole stesse del professore romano. Ma, essendo il libro conosciutissimo, ci passiamo di ripetere com'esso vada composto, attesi sovratutto a far rilevare la parte che abbia avuta l'Autore nella storia della filosofia eclettica. Gli scritti minori che conosciamo del nostro filosofo, oltre le due Lettere citate, sono, alcune *Riflessioni sull' Avvertimento premesso da Vittorio Cousin alla terza ediz. de' Frammenti filosofici* (1840); un'orazione *De Philosophiae Methodo in R. panormitano Atheneo in solemni studiorum instauratione* (1840); un discorso *Sulla importanza dello studio dell'umano pensiero per la scienza de' fatti umani* (1842); una *Considerazione sulla storia della filosofia.* (Palermo 1849).

Delle quali scritture è da dire appunto due parole, stantechè per esse si ha come il Mancino, quantunque della scuola eclettica, non ne sposava tutte le dottrine, e sapeva confutare nel caposcuola ciò che gli sembrava smoderato o erroneo.

Chi risale nella storia della filosofia contemporanea agli anni tra il 1815 e il 1828, ricorderà con quanto fervore si accoglieva dal numeroso ed eletto uditorio della Facoltà delle Lettere, e dagli alunni della Scuola Normale di Parigi, la eloquente voce del Cousin; e come allora la Francia era chiamata a una nuova filosofia, che di fondo spiritualista e cartesiana, combatteva con ardore impetuoso il moribondo materialismo, e d'altra parte inchinava a dar

favore alle dottrine metafisiche di Germania, facendole sue, modificandole, ed esponendole con la mirabile nettezza e la bella vivacità della parola francese (C).

Ma il novello insegnamento ebbe e partigiani passionati e oppositori severissimi. Si accusò il caposcuola di errori assai gravi, fra quali, di fatalismo, di panteismo e di razionalismo (1); e invero difficilmente il Cousin poteva avere argomento a scolparsi da quelle censure (2). Però, in quell' *Avvertimento* che metteva innanzi ai Frammenti filosofici nel 1833, il Cousin difendeva e se, e l'ecletticismo e la sua scuola; e, quantunque confessava aver preso ne' suoi studi e dallo Schelling e dall'Hegel, notava intanto che differenze fondamentali lo separavano dai due maestri alemanni sì nel metodo che nella sostanza delle dottrine (D). Poi, nell' Avvertenza alla III edizione di detti Frammenti respingeva le accuse con maggior calore, e correggeva nell'espressione quello che aveva potuto farlo accagionare degli errori imputati al suo insegnamento.

Ora, il Mancino si era pure avveduto degli errori che dalla filosofia alemanna erano entrati ne' libri del Cousin; e serbando sempre il rispetto all' illustre filosofo, li aveva messi in scoperto a premunirne i giovani studenti. Pertanto, come dal Cousin si correggevano taluni punti già in controversia, prima che la correzione fosse pubblicata n'era mandato un esemplare in stampone al nostro siciliano; e il Man-

(1) v. Maret, *Saggio sul Panteismo*, cap. I. *Teodicea Cristiana* Lez. XX, Losanna 1845.

(2) v. Gioberti, *Considerazioni sopra le dottrine religiose di V. Cousin*, app. al v. IV della *Introduz. allo st. della Filosofia*. Capolago 1846.

cino scriveva allora e pubblicava le Riflessioni, nelle quali pigliando in esame le nuove spiegazioni che portava quell' Avvertenza, se ne lodava da una parte, e dall'altra proponeva all'autore altre correzioni, sollecito come vedeva l' illustre uomo di volere innocente la sua filosofia di errori che detestava, e che credeva anzi avere combattuto ne' luoghi recati in riscontro alle accuse in quell'appendice che si legge alla quarta edizione (1861) dell' Introduzione alla storia della filosofia. Nell'Orazione poi inaugurale del 1839, sponendo egli, il Mancino, quale si fosse la filosofia in Europa, conferma i principii di una filosofia, che scelga il vero e respinga il falso de' sistemi, fondata sulla esperienza interiore e la esteriore, la speculazione soggettiva e il fatto della storia; riconosce *duce* di siffatto filosofare il Cousin, e si compiace che per detto metodo già il testo filosofico dell'Università palermitana veniva accolto da' dotti e dalle scuole con generale plauso. E dando cominciamento al corso del 1842, leggeva indi per prelezione il discorso sulla *Importanza dello studio del pensiero per la scienza de' fatti umani*; nel quale discorso, combattendo sempre il sensualismo, si pone la possibilità della filosofia della storia nella scienza del pensiero umano, esaminando: « 1.° perchè le leggi dello sviluppo individuale sono il tipo di quello delle nazioni; 2.° fino a qual punto ha luogo questo paragone, ed estendesi questa similitudine; 3.° con quale intendimento lo studio dello spirito umano ci dee servire per trovare le leggi degli avvenimenti umani (p. 9) ». Van combattuti nel detto esame, per conseguenza de' principii posti, sì l'ottimismo che il pessimismo; e l'autore intende che la filosofia della storia esca dalla *vita complessiva dell'umanità*, ed essa sia trovata dalla

ragione ne' fatti siano della vita degl' individui, siano della vita delle nazioni; chè « la sola intelligenza può conoscere la intelligenza che regna nel mondo fisico e morale (p. 15). » Onde ne conchiude, riferendosi allo studio cui preludeva, che perciò dalla filosofia sola, la quale dà la *coscienza distinta dell' umana intelligenza, si può aver data la cognizione della sapienza che regna nel mondo delle nazioni.*

Il quale argomento ripigliava altra volta nella Considerazione sulla storia della filosofia, non so per qual ragione restata senza le seguenti, già promesse in questa prima.

In essa Considerazione cerca, dietro le orme del Cousin, la filosofia della storia della filosofia, le ragioni dell'avvicendarsi e contrapporsi de' sistemi, la necessità che c'è nella nostra mente di raccogliersi sopra i suoi fatti, e comporne un tutto che, spoglio del falso, risponda bene alle credenze spontanee della natura umana, ai principii del senso comune, alle verità primitive essenziali ed assolute (p. 11); onde quella filosofia di compimento che ha nome di *ecletticismo*, *di filosofia del buon senso*, *di filosofia critica*, benchè tutt'altra della kantiana. E qui pure combatte al Tissot che lo storico della filosofia debba starsi in una tal quale indifferenza; e oppugna, senza voler intanto sostenere una perfettibilità infinita, i negatori del *progresso dello spirito nel lavoro filosofico* (p. 15): « non avremo, dice, prevenzione per uno o altro sistema, ma solo per la realtà vivente dello spirito che è il gran protagonista di questa scena uniforme e variata di atti (p. 17). »

In qualunque siasi intanto di queste scritture trovi respinto sempre quel che nelle dottrine del Cousin sembrava al Mancino pendere o verso il fatalismo sia morale sia storico, o

verso il panteismo, oppure il razionalismo, pel quale fede e scienza, religione e filosofia, in fondo non sarebbero che la cosa istessa sotto forma diversa. Il Cousin difatti ebbe qualche volta a dolersi delle imputazioni che portavano sopra lui gli *Elementi* del nostro, il quale non gli era meno franco eziandio per lettere private, e innanzi che il Gioberti avesse propalate quelle sue considerazioni sulle dottrine filosofiche e religiose dell'illustre caposcuola (1).

Senonchè, a proposito del Gioberti vediamo uniti nello stesso giudizio e nella stessa opposizione sì il maestro francese che il professore palermitano; e già del 1845 c'è del Mancino quel discorso letto ad introduzione per l'anno scolastico 1845-46, nel quale si piglia a combattere il giudizio del Gioberti sulla filosofia contemporanea, e si oppugnano eziandio le sentenze giobertiane contro il psicologismo e contro la filosofia forestiera, tenendo ferma la precedenza dell' osservazione psicologica sulle speculazioni ontologiche, la distinzione della filosofia dalla teologia, e le regole della libera investigazione del vero di natura. Nè nel corso dell' opera lasciò il Mancino di opporre fortemente il filosofo torinese, sì per quel che riguarda la metodica dell'ontologismo o la connessione logica de' due ordini ideale e reale, che per la intuizione della formola famosa in che sta raccolto tutto il sistema giobertiano: solamente, non si pensò mai di accusare di panteismo il sistema che non accettava, lodando anzi il Gioberti di averlo con tanto ardore confutato, e dell'intendimento di propugnare la su-

(1) v. *Introduzione allo studio della filosofia* v. 2, cap. III, e le *Considerazioni* sopra cit. in fine del volume 4°.

prema importanza di uno studio *forte e virile* dell'ontologia.

La quale suprema importanza degli studi ontologici nelle condizioni presenti della scienza parve invero al Mancino essere cresciuta di assai in questi ultimi anni; tanto che, se già venti anni innanzi si doleva del suo compatriota Giuseppe Romano gesuita, perchè era entrato nella scuola ontologica, e reputava le stupende speculazioni del D'Acquisto sulle attinenze ontologiche e logiche del relativo coll' assoluto infette di *trascendentali astrazioni*, già nel 1863 si proponeva a materia del suo insegnamento più la filosofia *oggettiva* che la *soggettiva;* e da quella cattedra stessa da cui poco buon viso aveva fatto all'opera del Gioberti, faceva sentire come più che dalla Germania e dalla Francia, dalla scuola Italiana era venuta *la rivendicazione alla scienza della sana ontologia*, *per mezzo principalmente di Rosmini*. *Gioberti*, *Mamiani* (E). Vero è che in quella prima lezione non intendeva sostanzialmente allontanarsi da' suoi *Elementi*, e che commendando l'ardore suscitato in Francia, in Germania, e in Italia, per le investigazioni ontologiche, non faceva buoni taluni de' pronunziati cardinali anche del sano ontologismo; ma, nè manco si può negare che già era sentita dal nostro filosofo maggiore inclinazione che non innanzi verso gli studi della scuola ontologica, e più amore che prima a un cotal filosofare nazionale, pel quale veniva a stringersi co' tali che vedeva sostenere appunto il combattimento contro l'invasione hegeliana in nome della vera scienza e delle tradizioni del pensiero italiano.

A questo secreto pendio per la filosofia italiana dobbiamo riferire, a me pare, l'essere stato il Mancino uno sì della scuola eclettica dei no-

stri tempi, non però un insegnatore pedissequo delle dottrine cousiniane; e meglio che all' ecletticismo predicato in Francia era stata fatta la sua mente per tenere cogli eclettici Italiani, a capo dei quali si ha incontrastabilmente l'illustre vecchio Baldassare Poli. Il quale già dal 1823, intendeva a un ecletticismo proprio italiano, che non fosse nè l'alessandrino nè lo scolastico, nè il francese; e più che *un metodo*, come il francese, riguardasse un sistema, nè fosse *empirico-psicologico* e storico, ma *empirico razionale*, coordinante i due principii dell'empirismo o sensismo, e del razionalismo o idealismo, in una *unione* in cui sta posta la vera filosofia *naturale* (1). E il Mancino, a giudizio dello stesso Poli, intendeva appunto a una filosofia *equitativa e completa*, soggettiva ed oggettiva, tirata dalla sensazione, dalla coscienza, e dall' opera dello spirito che lavora sopra i dati primitivi e sperimentali, sì che non ci sia nè empirismo nè razionalismo, ma una filosofia eclettica, non sincretica, che rigettando l' errore accolga il vero dovunque il rinvenga nella storia svariata dei concepimenti umani.

Che se poi dobbiamo recar giudizio dell' ecletticismo come si è visto ai nostri tempi, sia italiano, sia straniero, sembra a me come sistema non essere stato altro che il psicologismo cartesiano accompagnato ad un metodo critico, negativo e positivo, inteso a confermare le osservazioni interiori della coscienza e i concetti razionali col fatto storico dei sistemi fi-

(1) v. il *Supplimento* IV al *Manuale di storia della Filosofia del Tenneman* § 416-423 (tomo III, pagina 723 e seg. Mil. 1855), ove il Poli raffronta l'ecletticismo straniero e l'italiano, e di questo espone i principii e gl'intendimenti speciali.

losofici (F). Io non ci vedo che il *cogito* del Descartes recato all'esame dei sistemi, dopo aver fatto l'esame della coscienza, e tiratane fuori una teorica di *fatti di coscienza* e di *fatti intellettuali*, la cui confermazione fu cercata nella storia della filosofia, o nella vita de' sistemi, dai quali, respingendo il difettoso e l'erroneo, si riceva il vero e il completo, onde così avere la formola scientifica della coscienza naturale] (1).

Non si voleva la tale o tal'altra filosofia, ma una filosofia per eccellenza nella sua naturale unità, spezzata di fatto nella storia della scienza, ma possibile a raccogliersi in sintesi scientifica procedendo col criterio dell'osservazione psicologica e col riscontro della cognizione ontologica. Da ciò il predicare un metodo psicologico ontologico, puro ed empirico, razionale e storico, libero e autoritativo, e il dargli per materia de' suoi procedimenti la coscienza umana da una parte, la storia della filosofia dall'altra.

L'ecletticismo proposto dal Cousin ci sembra invero tutt'altro dell'ecletticismo antico, come fu, quasi per dire, deffinito da Cicerone, e come proprio è stato inteso, nel combatterlo, dal Leroux. Nel nuovo ecletticismo ci abbiamo un sistema psicologico, che cerca suo riscontro, come si è detto, ne' fatti storici e nella critica dei sistemi. Nè saprei concedere al Nicolas che nel nuovo ecletticismo la ragione della scelta non sia già preconcepita, ma si trovi nello studio critico di ciascun sistema; nè trovo nell'insegnamento del Cousin che il suo sistema sia ti-

(1) v. ne' *Premiers Essais de Philosoph. per V. Cousin* (quatr. éd. Paris 1862), l'*Avvertissement de la trois. édit.* p. 6 e 16, e il *Programme du cours 1816* coi due altri *Annèe 1817, 1818*, p. 236, e p. 251 e segg.

rato dalla critica de' sistemi passati (1). Mi pare all'opposto che innanzi vada un certo sistema tirato dallo studio de' dati della coscienza e della ragione (G), e la critica storica non cerchi indi nella rassegna de' sistemi che il sistema già formato e preconcepito, come ragion di esame e di verità rispetto agli altri sistemi che fanno la dialettica della storia della scienza.

Che se nell' eclettícismo si vuole non un semplice metodo, ma eziandio un sistema, e tale si dice l'eclettícismo del Cousin, questo è appunto perchè si fondava un sistema nel tempo stesso che si proponeva un eclettícismo; e però il sistema andò confuso col metodo di prova o di critica, ma la scuola aveva già un sistema quando credeva non professare che il pretto eclettícismo, il quale a rigore non sarebbe mai riuscito un sistema, ove avesse mancato di criterio e di principio sistematico. E sotto poi questo metodo stava a pietra angolare lo spiritualismo di Cartesio, il cui rialzamento in faccia al materialismo del tempo fu lo scopo principalissimo che si proponeva il Cousin dal primo cominciare il suo insegnamento (2), in un tempo che non poteva nè manco per altre ragioni non sentire il soffio che spirava dalle scuole germaniche: onde, la ragione bene avvertita di trovarsi ne' corsi del Cousin la espressione di due tradizioni filosofiche, l'una restata col Leibni-

(1) v. *De l' Eclectisme par M. Nicolas,* chap. IV, e V. Paris. 1840.

(2) « L'âme, voilà ce que M. Cousin voulut réha« biliter; voilà la noble cause dont il fit choix, et « au profit de la quelle il dépensa tant de véritable « éloquence et de si inépuisables ressources d'esprit » v. Renan, *Essais de morale et de critique : M. Cousin,* p. 62, Paris 1859.

zio, l'altra procedente sino all'Hegel. La prima veniva dall'antico spiritualismo, e fu la filosofia propria della scuola; la seconda sentiva dell'ispirazione della moderna Alemagna e della storia contemporanea della scienza, e fu quella in cui più ebbe a comparire la persona del maestro che l'insieme dell'opera che si gettava (1): e a questo lato dell' insegnamento guardavano le accuse di fatalismo, di panteismo, di razionalismo, o per lo meno di scetticismo teoretico e d'indifferenza tra il vero e il falso, onde si faceva segno l'ecletticismo più considerato come un sistema che quale un metodo; più come un fatto sincretico, che quale un resultamento di critica (2). Nè in senso diverso era preso e difeso dal Damiron (3), e dal Jouffroy, il quale metteva innanzi *la realtà della coscienza umana* come criterio *di verità*, e nel trovare questa *invariabile realità* nella storia della scienza poneva appunto l'ufficio della filosofia eclettica (4).

Pertanto, il Mancino non intendeva l' ecletticismo che come l' opera del filosofo, il quale « mentre con *l' esperienza* indaga le leggi dell' umano pensiero, e con la *ragione* sollevasi agli esseri, tien conto delle fatiche fatte dai

(1) v. sul proposito *La Philosophie de M. Cousin par I. E.* Alaux, cap. II, III, IV, (Paris 1864), e il recentissimo scritto del Ianet, *M. Victor Cousin*, nella *Revue des deux Mondes*, 1 Févr. 1867.

(2) La risposta alle obbiezioni e alle accuse che si facevano all'ecletticismo fu fatta dal Cousin nella prefazione alla II ediz. dei *Fragm. de Philosoph. contempor.* Paris 1833.

(3) v. *Essai sur l' histoire de la Philosoph. en France au dix-neuv. siècle*, t. II. M. Cousin, p. 167 e segg. Paris 1828.

(4) v. *Mélanges Philosoph.* De l' eclectisme en morale p. 303 e segg. Bruxel 1834.

filosofi precedenti, sceglie da tutti quello che v'ha di vero, rigettando l'esagerazione e l'errore, e forma una filosofia equa e completa che da molti vien detta perciò *eclettica* » Ed aggiungeva: « l'ecletticismo è diverso dal sincretismo che consiste nel progetto stravagante di mettere d'accordo tutte le sètte e le opinioni dei filosofi. L'ecletticismo non è un nuovo sistema, ma un metodo filosofico, cioè il metodo critico applicato ai sistemi filosofici... Così, noi muoveremo, diceva, dal fatto medesimo del pensiero, fatto da cui mosse Cartesio: *io penso dunque esiste; cogito, ergo sum* (1) » Di questo modo andava innanzi la filosofia *soggettiva*, indi seguiva la *oggettiva*; le due parti principali in che era diviso il corso del nostro filosofo. Il quale, dalla prima all'ultima edizione, dà sempre a vedere nel suo autore molta cura a renderlo non estraneo alle più gravi disputazioni contemporanee della scienza. E perchè andava avvedendosi che gli studi filosofici fra noi inclinavano all'ontologismo, faceva notare nella prefazione del 1857 di avere avuta anch' egli la sua parte nel rilevare l'importanza del supremo principio della scuola ontologica; tantochè nel corso del 1863, siccome sopra si è riferito, pigliava appunto a materia delle sue lezioni le quistioni ontologiche, e specialmente della scuola hegeliana. Ma, non restano di quest'ultimo suo corso che solo gli appunti (2); nè noi crediamo dover entrare ne' mutamenti che poteva recare al suo insegnamento; quando non ci siamo proposti che notare come il Mancino non possa essere dimenticato nella storia della

(1) v. *Elementi di Filosofia*. Disc. prelim. *stato att. della Filos*. id. *Filos. sogg*. Tratt. I, 82.
(2) v. nota B in fine.

filosofia eclettica del nostro secolo, e come più a lui che ad altri sia dovuta l'entrata dell' eclet-ticismo in Sicilia. e l'essere stato per circa un trentennio l'insegnamento ufficiale dell'Università palermitana.

Sul quale insegnamento, erano dette appunto dal Cousin nel 1844 alla Camera dei Pari, a proposito della quistione se doveva continuare o no negli Istituti secondari il corso di Filosofia, che altri voleva fosse soppresso, e solo avesse luogo tra le Facoltà dell'Università, quando egli, il Cousin, credeva necessario ed opportuno il conservarsi così come esso stava, le parole seguenti che mi piace riferire, cioè: « In « Sicilia, a Palermo, ci ha due grandi istituti « d'istruzione secondaria : l' uno è il Seminario, « l' altro un Collegio confidato alla società ce-« lebre di cui il sig. Conte Beugnot desidererebbe « noi avere meno paura. In questo Collegio di « gesuiti la filosofia è insegnata in tutte le sue « parti ; e così nel Seminario arcivescovile vi « ha pure un corso completo di filosofia. Que-« sto corso è stampato ed è tra le mie mani; « è proprio il corso di filosofia che si fa oggi « nei collegi di Parigi ; le stesse materie, le « stesse divisioni, e potrei anche dire lo stesso « spirito, lo stesso indirizzo. E di esso Manuale « è autore un degno e virtuoso prete (1) ».

Le quali parole racchiudono tanta bella lode che reputo bastare esse sole a raffermare l'intendimento di queste notizie, assai brevi, ma certo sincere, e senza altro studio che di onorare la memoria di un benemerito e illustre nostro concittadino.

(v) v. *Journal des débats politiques et littéraires*, 3 mai, 1844.

III

Carteggio col Cousin

Quale parte abbia sostenuto il Mancino nel diffondere e propugnare l'ecletticismo in Sicilia non meglio va provato che riferendo le lettere a lui scritte dal Cousin dall'anno 1837 al 1847: e ci duole non aver trovato altro degli anni seguenti; nè più che due informissime bozze delle lettere che il nostro mandava all'illustre francese in quel decennio d'importante carteggio.

La prima per ragion di tempo delle lettere che abbiamo potuto avere a mani non è scritta al Mancino; ma siccome riguarda per intero il nostro siciliano, così si è trovata tra le sue carte, e noi però la mettiamo innanzi a tutte, già disposte per ordine di data.

Ministére
de l'Instruction publique

Université de France

Monsieur

J'ai reçu avec reconnaissance et j'ai lu avec grand plaisir l'ouvrage de Monsieur Mancino, intitulé : *Elementi di filosofia*. C'est un livre élémentaire composé méthodiquement où les diverses matières sont traitées avec solidité et exposées dans un style clair et précis. Il y a une connaissance peu commune en Italie et surtout en Sicile des doctrines contemporaines Françaises, Anglaises et Allemandes. L'esprit général en est sage. L'auteur choisit partout ce qui lui parait vrai et utile, et les élèves qui reçoivent un pareil enseignement doivent y contra-

cter le goût et l'habitude de la vraie méthode et de la vraie philosophie.

En ce qui me concerne, je ne dois que des remercimens à Monsieur Mancino. Toutefois il me permettra de l'assurer qu' il s'est mépris sur ma pensée, lorsque en deux endroits, le 1er V. 2. p. 141, le second. ibid p. 189, il m'attribue un penchant au panthéisme. Je relève cette imputation, malgré ma tolérance, parcequ' elle est grave, et devroit, si elle étoit le moins du monde méritée, attirer en Italie l'attention de l'autorité Ecclésiastique, et lui faire bannir ma philosophie des écoles où je désire qu' elle s' introduise dans l' intérêt de la religion, comme dans celui de la science.

Je prends le plus grand intérêt au développement de la philosophie en Sicile et á Naples, Ce pays a toujours porté de grands philosophes et dans l'antiquité et dans les temps modernes. Il me suffit de citer S. Thomas, Bruno, Telesio, Campanella, Vico, Genovesi. De nos jours, M. Galluppi se fait une réputation très-honorable. Il m'a envoyé ses *Elementi di Filosofia.*

Je me suis procuré ses *Letture.* Mais je n' ai pas la traduction qu'il a donnée de mes Fragmens. Il me seroit agréable de les connoître.

Vous ne paraissez pas avoir lu les ouvrages que j'ai publiés depuis 1830, et je vous les enverrais bien volontiers si j' avais un moyen régulier et sûr de correspondre avec le Royaume de Naples. Il me semble que nous devons avoir un consul en Sicile, et que ce consul pourrait se charger de toutes les lettres et de tous les paquets que lui seroient remis pour moi sous le couvert de M. le Ministre des Affaires Étrangères, ou de M. le Directeur des Archives à ce même département.

Usez, je vous prie, de ce moyen pour correspondre régulièrement avec moi. Vous m'obligeriez beaucoup de répondre aux questions suivantes :

1.° Quels sont en Sicile les établissemens d'instruction, écclésiastiques ou laïques, où la philosophie est enseignée? Les professeurs qui se distinguent le plus, et les écrits qu' ils ont publiés ? Je ne connois de livres Siciliens de philosophie que celui de M. le Chanoine Accordino, Messina 1821, et les ouvrages de M. Galluppi. En un mot, où en est la philosophie en Sicile?

2.° L'ouvrage intitulé : *I Frammenti di Dicearco da Messina*, Palermo 1822, m'avoit fait espérer qu'on s'occupoit sérieusement de l'ancienne philosophie de la Grande Grèce. Cette belle étude, qui pourroit être si utile à la philosophie elle même, est elle florissante? Quels ouvrages de ce genre ont paru?

3.° S'il est possible me procurer les meilleurs écrits.

Je salue en terminant M. Mancino et je le prie d'accepter l'opuscule ci—joint sur la philosophie de M. Maine de Biran, que je remets à M. Naselli Flores (1) avec ce billet.

Mille complimens

1 Juin 1837

V. Cousin

(1) Monaco benedettino della Badia di San Martino delle Scale, allora professore di Filosofia nel detto Monastero, morto nel colera del 1854 in Palermo.

A Monsieur

MONSIEUR L'ABBÉ SALVATORE MANCINO

Chanoine de la Cathédrale et professeur de philosophie à l'Université de

PALERMO

Mon cher Monsieur

Je commence pour vous féliciter de votre nomination à l'Université de Palerme, car elle vous donnera le moyen de servir la bonne cause philosophique sur une échelle plus étendue. Vous en Sicile, et M. Galluppi à Naples, vous ne pourrez manquer d'imprimer une excellente et forte impulsion à nos belles études.

Le manuel que vous avez composé pour l'enseignement de la philosophie, et qui a été adopté par le Gouvernement est il imprimé? S'il l'est, faites moi la grâce de m'en envoyer un exemplaire.

Je vous remercie des indications d'écrits philosophiques publiés en Sicile, que contient votre lettre. Ma reconnoissance eût-été plus grande encore, si vous eussiez pu m'envoyer quelques uns de ces écrits. Le Consul Français de Palerme me transmettra les lettres et les paquets qu'il vous plaira lui donner pour moi, sous le couvert de M. le Ministre des Affaires Étrangères. L'indication précise des grandes écoles où s'enseigne la philosophie en Sicile, m'eût été bien précieuse. Je vous invite à m'adresser deux ou trois fois par an des renseignemens certains sur ce qui intéresse la philosophie en Sicile. Je me ferai un devoir de les communiquer à l'*Académie des Sciences Morales*, et un extrait sera inséré dans ses *Mémoires*, qui se

repandent dans toutes les parties de l'Europe.

Si vous voyez Mr. Franco remerciez—le de ma part de l'intérêt qu' il prend à la nouvelle philosophie Française. Mais prenez garde à ne pas m'attribuer la rédaction de mes *Leçons de* 1818. Elle est de M. Garnier, qui s' est borné à un extrait des cahiers de mes auditeurs.

Le fond est à moi, mais le fond seulement, avec quelques passages de loin en loin.

A aucune époque on n'a travaillé en France avec plus d' ardeur, et dans une meilleure direction. Si notre correspondance devient régulière, je vous ferai connoître les principaux écrits qui se publient à Paris et qui excitent le plus l'attention des amis de la philosophie.

Je n'ai pas encore les *Frammenti Filosofici* de M. Galluppi. Ce billet vous sera remis par la voie du Consul Français à Palerme.

Permettez-moi de vous offrir les petits écrits ci-joints.

15 Janvier 1838

Votre-très dévoué serviteur
V. Cousin

Ministère
de l'Instruction publique

Université de France

Mon cher Monsieur

Je commence pour vous remercier de votre très-intéressante lettre et des écrits de diverse sorte que vous avez eu la bonté de m'envoyer. Ne cessez pas, je vous prie, de me tenir au courant de ce qui se fait chez vous en philo-

losophie, et de me transmettre tous les ouvrages qui pourront me faire apprécier le développement de l'esprit philosophique en Sicile.

J'ai fait la commission de M. Casano. Vous pouvez l'en assurer. Voici trois exemplaires de mon introduction aux cours de M. de Biran pour Messieurs Tedeschi, Pizzolato et Carrozza, qui, je le suppose, m'ont adressé par vous les pièces qui portent leurs noms.

En leur remettant ces exemplaires, faites leur tous mes complimens. Voici une vie de Zénon d'Elée, pour M. Garofalo (1).

Puisque vous n'avez pas été mécontent des paroles que j'ai prononcées aux funerailles de M. Laromiguière, je vous en adresse un nouvel exemplaire, que je vous prie de remettre de ma part à M. Franco. Je joins encore un exemplaire de ma notice biographique sur M. Fourier dont la note *additionelle* est une suite. Enfin je veux que vous teniez de moi un Rapport sur la *Métaphisique d'Aristote*, que je prends la liberté de recommander à votre attention.

J'arrive au point le plus important de cette lettre. Puisque vous donnez une nouvelle édition de vos *Elementi di Filosofia*, je désire vivement qu' il vous semble juste de modifier, en connaissance de cause, ce que vous avancez de mon prétendu *panthéisme*, peut-être sur la foi de M. Galluppi, dont j'ai lu la dissertation jointe à sa traduction des *Fragmens* ainsi que ce qu' il lui plait de dire en sa *Filosofia della volontà*.

Il est triste d'être aussi mal compris. Le Panthéisme, le fatalisme, c'est à dire l'Athéisme, sont aussi loin de ma pensée que de la vôtre,

(1) L'autore de' *Discorsi intorno a Gorgia leontino*. Palermo 1831.

et il m'a été pénible de vous voir, vous qui rendez justice à mon intention, répandre cette accusation qui est capable d'éloigner de prime abord de l'*Éclectisme* toutes les âmes honnêtes et religieuses. Je publie en ce moment une troisième édition de mes *Fragmens*, après laquelle il ne sera plus possible de répéter une pareille accusation. Je vous envoye la préface de cette nouvelle édition où je donne satisfaction aux plus ombrageux. Je m'empresse de vous envoyer cette préface *en epreuve*, et non encore relue ni corrigée, pour qu' elle vous serve à retrancher ou déchiffrer ce que vous avez écrit à cet égard. Quand même l' impression seroit avancée, et quand il faudroit faire un carton ou deux, j'attends non seulement de votre amitié, mais de votre justice, que vous rendrez cet hommage à la verité. Je vous le demande sérieusement, et je vous prie de me répondre à cet égard.

Je pense qu' en effet *Tenneman* ne convient pas à vos jeunes Siciliens par plus d' une raison, et je serai fier que vous fissiez au 1er. volume de mes Leçons de 1829 l'honneur de les traduire. Il seroit facile à vous ou à moi, mais surtout à vous, de donner un aperçu des diverses écoles du 18me. siècle, comme je l'ai fait des écoles antérieures; et cet écrit soutiendroit vos *Elementi*, et en formeroit la partie historique.

Reparlez moi de ce dessein que je seconderai de toute ma force, mais avant tout, modifiez ce que vous avez écrit sur mon Panthéisme. Je ne suis pas plus panthéiste que Leibnitz, je vous assure.

Adieu, Monsieur, ayez la bonté de me répondre sur le point qui m'importe justement, et de me dire si la préface de cette troisième édi-

tion vous laisse le moindre doute. Si même vous pourriez donner quelque publicité dans vos *Ephémérides* à cette préface, ou du moins à la partie qui traite du Panthéisme, je vous en serai gré.

1 Août 1838

Paris, à la Sorbonne

Tout à vous de coeur
V. Cousin

P. S. Voulez vous bien dire au R. Père Benedetto D'Acquisto, que j'ai reçu son dernier ouvrage, et que je m'empresserai de le lire aux premiers momens de loisir, que je trouverai? J'ai déjà lu la lettre de M. Franco qui est fort-noble.

Mon cher Monsieur

J'ai reçu avec un grand plaisir votre lettre du 10 Février et votre 2me édition des *Elementi di Filosofia per uso delle scuole di Sicilia*. Elle est véritablement *riveduta e corretta*. C'est un excellent Manuel, auquel ne manque qu' un Manuel de l' histoire de la philosophie correspondante. Mes leçons de 1829 le donnent jusqu' au commencement du 19me siècle. Il s'agirait de le poursuivre dans toute l'étendue de ce siècle à travers les quatre écoles, sensualiste et sceptique, idéaliste et mystique. Je l' avois fait autre fois à peu près dans mes leçons de 1819, et de 1820. Un des mes élèves M. Vacherot, se propose de publier ces leçons. Voici le 1er volume qui contient toute l'école Sensualiste. Il y a peut-être

un peu trop de politique, mais il seroit facile d'elaguer et d'abreger. Reste à savoir si vous trouverez ce volume meilleur ou pire que celui de M. Garnier. Je soumets cette question à la savante Académie qui se réunit chez M. le chevalier Franco, et dont je fais partie de coeur (1).

Je serois trop honoré si un homme tel que M. Franco prenait la peine d'écrire quelques ligues sur mon *Rapport* dans les *Ephémérides* de Palerme; et j'aime trop la verité pour redouter la publicité des excellentes observations que votre lettre renferme sur la necessité de la création. Ainsi non seulement j'autorise, mais je réclame de vous un article sur l'*Avertissement* en question; où, en rendant justice à mes travaux et à mes intentions, vous expliquiez votre opinion, et défendiez ce que vous croyez la vérité.

A mon sens, la différence qui nous sépare est imperceptible. Car où est la différence entre la nécessité, entendue comme je l'entends, et la convenance, la convenance morale, laquelle est une obligation pour un être intelligent, juste et bon? Quoique il en soit, vous m'obligeriez de m' envoyer le cahier des *Ephémérides* où se trouvera votre article, et je vous en dirai mon avis

J' ai été bien frappé de ce que vous dites dans le 2me volume des *Elementi* de la doctrine de votre compatriote Vincenzo Miceli. Pourquoi ne publiez-vous pas l'ouvrage inédit dont vous citez la proposition fondamentale avec une introduction où l'on prémunisse la jeunesse contre les erreurs mélées aux grandes vérités que

(1) Intendeva delle conversazioni filosofiche in casa del Franco, alle quali convenivano assiduamente il Mancino, il D'Acquisto, e il Romano.

puisse avoir connues et exposées cet homme remarquable ? Ce serait là un travail digne de M. D'Acquisto. En attendant je serai bien aise de pouvoir lire les cartes publiées par Miceli, et je me recommande à vous pour me les procurer (1).

Vous ne vous doutez pas de la peine que j'ai de tirer un seul volume de l'Italie supérieure. Croyez vous que depuis 10 ans je cherche envain Cisalpini, et que même je n'ai pu encore mettre la main sur Michaël Ange Fardella? Je suis en ce moment enfoncé dans ma traduction de Platon que je voudrois bien avoir terminée pour le 1er Janvier 1840. *O utinam !* — Adieu , cher Monsieur, faites moi la grâce de me rappeler à tous mes confrères Siciliens en philosophie , et pensez quelque fois à votre ami de Paris.

le 20 Août 1839

Paris, à la Sorbonne

Tout à vous de coeur
V. Cousin

(1) Le opere del Miceli ora sono state da me pubblicate ne' due volumi: Il Miceli *ovvero dell'Ente uno e reale , dialoghi tre seguiti dallo* Specimen Scientificum V. Miceli *non mai fin qui stampato*. Palermo 1864 — Il Miceli *ovvero l'Apologia del Sistema, nuovi dialoghi seguiti da scritture inedite di V. Miceli*. Palermo 1865. E a questi due volumi fa di appendice lo scritto, *Dom Deschamps e Vincenzo Miceli precursori del moderno panteismo alemanno*. Palermo 1866.

Nell'aprile del 1866 il Cousin vedeva già gli scritti del Miceli pubblicati ne' due volumi che l'egr. professore Beaussire gli presentava in mio nome, e l'illustre filosofo dovette ricordarsi di questo suo antico desiderio.

Mon cher Monsieur

Oui, j'ai recu et votre lettre d'Avril et celle de Décembre 1840 avec le cahier des *Effemeridi* et votre leçon inaugurale. Je vous remercie de tout cela et vous engage à m'envoyer tout ce qui paroîtra d'un peu important en philosophie dans votre chère Sicile. Reprenons notre correspondance interrompue. Ce billet n'est qu' un à compte.

Je vous adressé en même temps la Préface d'un livre que je publie sur mon administration. Lisez—le avec soin et faites le lire à M. Franco. Il vient de paroître un second volume de mes leçons de 1819 par M. Vacherot, contenant toute l' école Écossaise, et je publie moi même trois nouveaux volumes inédits de M. de Biran. Mais tout cela pour une autre occasion.

Mille complimens

5 Février 1841

V. Cousin

Voici, Monsieur, mes premières leçons et mon début philosophique. Vous avez maintenant sous les yeux mes leçons de 1816, 1817, 1818, et 1819. Je ne sais si vous avez le second volume de 1819 consacré à l'école Écossaise. Dites moi un mot, et je vous l'adresserai. Reste l'anée 1820, que je publierai moi-méme. Ce sera Kant, et je tâcherai de le traiter comme j' ai fait Locke en 1829.

Je joins ici un échantillon de ce travail. Je voudrois bien qu' il s'en fît une traduction italienne, fidèle et sûre. Il me semble qu' il y

auroit quelque utilité à cela. J'en ai touché quelque chose à M. Galluppi.

Depuis ma sortie du Ministère j' ai beaucoup travaillé, et j' espère que je ne m'arrêterai pas. Et vous, mon cher Monsieur, que faites vous? Vous aviez d' utiles projets. Lez mettez-vous à exécution? Ayez la bonté de me rappeler à M. Franco, à M. Tedeschi, et à tous les amis de la philosophie dans votre belle Sicile. Ayez soin de me tenir au courant de tout ce que s'y fait en philosophie. Adressez moi tout ce qu' il vous plaira sous le couvert de M. Guizot Ministre des Affaires Étrangères. M. le consul de France à Palerme nous servira d'intermédiaire. J'attends au plutôt une réponse de vous.

Adieu: la croix d'honneur envoyée à M. Galluppi après le tître de correspondant de l' Institut, a dû, je crois, faire plaisir à votre pays, et montrer que la France a les yeux sur l'Italie.

16 Septembre 1841

à la Sorbonne

V. Cousin

P. S. — Vous devez avoir en Sicile dans les Bibliothèques de Palerme, Catane etc. etc. des Manuscrits Grecs, Latins, Italiens, Espagnols etc. parmi lesquels il y en a peut-être, qui intéressent la philosophie. Y a-t-il quelque catalogue imprimé de ces manuscrits, et pourriez-vous me le procurer?

Les *Ephémérides* paroissent—elles toujours, et la philosophie y occupe-t-elle une certaine place?

V. C.

Voici, cher Monsieur, la *Critique de la Critique de la Raison pure*. Lisez—la avec grand soin, surtout la sizième leçon, et dites moi si cette polémique vous satisfait. Je n'aime pas de différence entre nous,

Avez-vous reçu une lettre du 28 Decembre 1841?

Où est votre 1er volume de l'histoire de la philosophie? Je vous prie de vouloir bien me trouver un ouvrage de M. Scinà intitulé : *Periodi della letteratura Greco-Sicula*.

Mille amitiés

20 Mars 1842

V. Cousin

Je joins ici mon discours sur la tombe de M. Jouffroy. Hélas! quelle perte pour la Philosophie!

V. C.

Monsieur

Je vous adresse mille remercimens pour l'aimable envoi que vous m'avez fait. Soyez, je vous prie, mon interprète auprès de M. Tedeschi, du P. D'Acquisto et du P. Romano. J'ai été bien sensible à leur souvenir. Je les lis, et les suis dans tous leurs travaux. Votre nouvelle édition atteste vos succès, et je vous suis gré de combattre les prétentions extravagantes de M. Gioberti. Défendez la bonne cause. J'ai passé ma jeunesse à prêcher à mes contemporains le respect du Christianisme. Il faut aujourd'hui que je leur rappelle les droits et la juste puissance de la raison. La modération n'est pas à la mode en ce temps. Mais il est d'autant plus noble d'y rester fidèle.

Voici ces deux derniérs volumes de la 1ère série des mes cours. Songez, je vous prie, que je ne reconnais pas pour catholique l' édition antérieure donnée par MM. Garnier, Vacherot e Danton (1). Vous m' auriez fait plaisir de ne plus citer celle là, et de ne m' attribuer que ce qui m'appartient. Je regrette, je vous l'avoue, que vous ayez encore cité le cours de 1818 de M. Garnier. Il me semble que la plus stricte justice ne vous permet plus de vous appuyer sur une édition aussi défectueuse.

Si vous citez mes opinions sur Reid, citez—les d'après moi, non d' après un autre. A propos de Reid, connaissez-vous la nouvelle édition que vient d' en donner M. Hamilton? Elle est bien précieuse par les notes savantes et profondes de mon illustre critique et ami.

A Pâque j'espére vous pouvoir adresser la IIme et dernière série de mes cours en trois volumes cernée avec soin.

La mort de M. Galluppi m'a fort affligé. Je l' honorais et je l' aimais. Qui le remplacera à l'Université de Naples?

Je regrette que vos intérêts vous attachent à Palerme. Que de bien vous pourriez faire sur ce théâtre encore plus élévé, où votre caractère ecclesíastique vous permettrait d' être philosophe, à la fois avec liberté et avec sécurité!

Je crains qu' on ne donne pour successeur à M. Galluppi quelque rédacteur du Journal: *La Scienza e la Fede*.

Vous seriez bien bon de me tenir un peu

(1) Questo giudizio privato non s'accorda punto col giudizio pubblico che il Cousin dava di questa edizione dei sigg. Garnier, Vacherot e Danton, nell'avvertenza della 2a edizione di essi *Premiers Essais de philosophie* scritta nel dicembre 1845.

au courant de ce que se fait à Naples en philosophie: car je suis maintenant sans correspondant dans ce pays.

Quels sont les hommes qu' y cultivent la philosophie?

Quelles sont les opinions le plus puissantes? M. Baldacchini auteur de la Vie de Campanella, m' est seul connu.

Adieu, Monsieur, mille bien sincères amitiés.

10 Février 1847.

V. Cousin »

Facciamo ora seguire queste bozze di due lettere del Mancino, perocchè valgono a documento di questo scritto, e a far riscontro alle lettere già riferite del Cousin.

« *All'Illustrissimo*

SIG. PROF. VITTORIO COUSIN

Lo scorso anno per mezzo dell'ottimo signor Lehas ebbi il piacere di ricevere la sua gentile lettera de' 20 agosto, unitamente al volume delle sue lezioni del 1819 e 20 pubblicate da Vacherot.

Con questa occasione ebbi la fortuna di far la conoscenza di questo dotto membro dell' Istituto e professore alle scuole Normali. Per mezzo di lui le inviai lettere con la data dei 29 dicembre 183...unitamente ad una copia del Dritto Naturale di Miceli, di pessima edizione non avendone potuto trovare altra migliore, ed all'*Empedocle* illustrato da Scinà.

In quella lettera le prometteva di far leggere al D'Acquisto e Franco il volume di Vacherot; le dava notizia che forse andava a pubblicarsi il sistema metafisico di Miceli nel Belgio, perchè qui s' incontravano opposizioni, e che mi dava la cura d'invitare il D'Acquisto a scrivervi una prefazione. Le prometteva in altra di inviarle la orazione inaugurale che allora era sotto i torchi, e l'articolo pel suo Avvertimento. Avendo poi pubblicato la orazione e l'articolo dopo la metà di luglio, per via del console francese le inviava nuova lettera con le due *brouchures*, e altre due copie rispettivamente per Lehas, e Valery, che qui ebbi il bene di conoscere e fu presente alla mia orazione inaugurale.

Le dava ragguaglio che con somma avidità fu letto da me, D'Acquisto e Franco il volume di Vacherot, e confrontato con quello di Garnier, e tutti abbiam dato la preferenza a quest' ultimo. A me sembra che Vacherot abbia preso il fondo delle dottrine del professore e poi le abbia steso in una maniera ordinata e proporzionata; laddove nel volume di Garnier vi è minor fatica, vi sono lezioni monche e cortissime, vi sono ripetizioni, e vi sono tratti che sono propri del profes. Cousin, e manifestano l'eloquenza del professore del 1828 e 29. Fin qui le due lettere, e attendea con anzietà i suoi riscontri, e mi lusingava che con la data di agosto o di settembre, mi avesse onorato dei suoi preziosi ed a me sempre cari caratteri, quando giunse fra noi negli ultimi di ottobre il signor Salafia reduce da costà, che mi portò suoi complimenti, e mi diceva ch'ella da molto tempo aspettava miei caratteri; e non potendomi cadere in mente che non abbia ricevuto la lettera inviatale con Lehas, dubitai forte che

non le fosse giunto il plico rimesso per via del consolo...per questo ho replicato la mia rimessa accompagnata dalla presente, con la quale le fo i complimenti degli ottimi Franco e D'Acquisto.

Le fo sapere che già ho tradotto quattro sue lezioni; ma che spesso mentre fo questo lavoro penso che le parti che io devo aggiungere devono sfigurare infallibilmente al confronto delle sue lezioni, e mi arresto, e non posso andare avanti. Sono persuaso intanto dell'utile che ne ritrarrebbe la gioventù studiosa, e poi ricomincio. Pazienza e perseveranza. Vi metta ella una mano.

Sono col più profondo rispetto e pronto ai suoi comandi.

(*Risposta al Cousin dicembre* 1846.)

« Tardi rispondo alla sua pregiatissima con la quale ricevei i tre volumi, dei quali la ringrazio, e l'ho letto ed ho veduto che in gran parte sono differenti dalle lezioni pubblicate precedentemente da' suoi scolari.

Riceverà con la presente la mia quarta edizione palermitana, e tre volumetti che appartengono al p. Romano, al prof. Tedeschi, e al p. Maugeri profes. sostituto di filosofia a Catania. La causa del ritardo è stata che ho voluto riunire tutti questi libri. Troverà che il p. Romano si è in quest'ultimo volume dichiarato pel sistema di Gioberti; e perciò pare che dall'ecclettismo voglia passare alla scuola teologica. Io nel mentre ammiro l'ingegno del Gioberti non so adottare il suo metodo, e nella 4ª edizione palermit. esamino tanto nella intra-

duzione che in altre parti le di lui opinioni, ed alcune le confuto. Ritroverà segnate con un pezzetto di carta i luoghi principali che sono nuovi o migliorati ne' miei elementi. Io credo che le sue opinioni saranno conformi alle mie sul proposito delle dottrine giobertiane. Intanto i volumi di Romano e di Maugeri indicano che le opinioni di Gioberti trovano favore presso di noi.

La mia scuola conta molti allievi, al numero di 130 circa: da molti si studia con calore, non dalla massa.

Il mio corso è generalmente adottato.

Essendo in Napoli visitai per l'ultima volta l' ottimo signor barone Galluppi, e lo trovai molto mancato di mente: egli è già morto. È una grave perdita pel regno di Napoli e per la filosofia, molto più in un tempo in cui si vuol sostituire l' autorità alla filosofia. Come rimpiazzarlo? Alcuni dotti di Napoli han detto che forse il Re volesse nominarmi per quella cattedra, nella quale vi è un trattamento quasi doppio di quello di Palermo. Ma trovandomi canonico della cattedrale di Palermo, non credo che convenga ai miei interessi lasciare Palermo per Napoli.

Andiamo alla storia della filosofia, della quale ella mi chiede. Io nella mia ultima le aveva manifestato che avea già fatta la traduzione, ma che avrebbesi dovuto troncar molte cose. Ella ben conosce che vi sono molte parti che contengono dottrine conformi al fatalismo, e al razionalismo, e ne ho fatto un esame severo nelle mie scritture. Se dovessi scriverne non potrei lasciarle correre senza una severa critica. Laonde ho messo da parte quel progetto, e mi sono rivolto allo studio della filosofia del medio evo. Ecco tutto.....

Termino la presente con augurarle felicissimo il nuovo anno 1847, e con la speranza che nelle nuove edizioni delle sue opere voglia correggere tutte quelle frasi che sentono di panteismo, di fatalismo, di razionalismo; e così farà molto bene alla filosofia ed alla chiesa.

Le presento i complimenti del signor duca di Serradifalco che è già tra noi di ritorno da Pietroburgo, dell'ex-ministro cav. Franco, del p. D'Acquisto. Mi creda sempre pieno di stima, d'ammirazione, di rispetto. »

Da queste lettere adunque si ha e l' opera del Mancino nelle sorti dell'eclelticismo in Sicilia, e come la fortuna di esso fra noi non sia stata invero che di un decennio, cioè tra il 1835 e il 1845; stantechè, la prelezione che il Mancino leggeva all' Università palermitana in quell'anno 1845, e il rincrescimento che in quel tempo stesso significava privatamente al Cousin di vedere già due suoi amici, il Romano e il Maugeri, inclinare alle dottrine ontologiche che pigliavan nome dal Gioberti, segnano il mutamento che si faceva innanzi avvalorato dalle nuove opere che venivan fuori del D'Acquisto e del Romano, e dal fervore con che si sposava alla passione della libertà e indipendenza d'Italia; suscitata più che mai dal libro del *Primato*, e cercata ugualmente sì nelle ragioni politiche che nelle discipline ideali. Si sentiva da tutti il bisogno di ordinare il rinnovamento civile per un rinnovamento morale che precorresse; e non fu data alla filosofia l' ultima parte in tanta opera che si sperava benedetta da Dio e dagli uomini, e condotta per l'accordio di tutte le parti della nazione, e di tutti gli ordini della civile comunità, senza rompere le gloriose tradizioni del passato, ma

anzi confermarle con quella sapienza che fa uscire il nuovo dal vecchio, il moderno dall'antico, siccome avviene nelle cose di natura e in quelle che l'uomo vuol fatte a durare quanto più è conceduto ad opera umana. Ma, lasciamo al giudizio della storia quel tempo di belle speranze, di amorosa concordia, di funestissimi errori; e diam fine piuttosto a questo scritto coi buoni augurî che, nello sperpero infelice di tante care tradizioni, nella furiosa ruina di tante cose che la mano de' barbari aveva rispettato, resti per benigna grazia de' cieli italiana e salva la filosofia, che, come nostra e tradizionale, ebbe forza di svegliare gli spiriti della Nazione, siccome, sviata e inforestierata, potrebbe avere la maligna influenza di sperdere la virtù propria del nostro pensiero, e farci ludibrio al mondo di sprezzata e misera servitù morale.

Palermo, aprile 1867

NOTE.

—

(A) In quel tempo che il Mancino si dava agli studi filosofici correvano per le scuole di Sicilia, oltre agli Elementi di Filosofia del Soave e del Gioja, gli Elementi del can. Giuseppe Accordino pubblicati in Messina nel 1822-1830. le Lezioni del Laromiguiere ristampate a Messina e in Palermo in italiano nel 1825 e 1831, gli Elementi di filosofia metafisica del Zelli pur ristampate in Palermo nel 1827, e dal Mancino date come testo a' suoi scolari prima che avesse pubblicato il suo libro; il Corso elementare di Lezioni logico metafisico morali del Bini, che si ristamparono anche in Palermo nel 1830, e gli Elementi di filosofia del Galluppi dati fuori in Messina nel 1820 e 1827 : sopra il qual ultimo libro si scriveva allora in pro e in contra da V. Tedeschi, da Luigi Castellana, da Carlo Rodriguez, da Antonio Catara—Lettieri. Qualche anno poi innanzi, e contemporaneamente che vedevano la luce gli Elementi del Mancino, già l'ab. Francesco Pizzolato pubblicava la sua Introduzione allo studio della filosofia dello spirito umano (Palermo 1832), il Tedeschi mandava alle stampe in Catania (1832) i suoi Elementi di filosofia, il D'Acquisto gli Elementi di filosofia fondamentale (Palermo 1836) e il Saggio sul commercio tra l'anima e il corpo umano (Pal. 1837). il Busacca i suoi Elementi di filosofia (Messina 1837), e Antonio Catara—Lettieri gli Opuscoli filosofici, (Messina, dal 1836, al 1839) fra' quali, la Dissertazione sul Sensismo, intesa a combattere come falso il sistema che già da un pezzo era passato pur da noi co' nomi del Condillac e del Destut-Tracy. Poco dopo il p. Giuseppe Romano pubblicava i suoi quattro volumi della Scienza dell' uomo interiore e de' suoi

rapporti con la natura e con Dio (Pal. 1840-45) il il p. Antonio Maugeri la Genealogia della Ragion filosofica (Messina 1842); e poi nel 1850 il Sistema della Scienza Universale del D'Acquisto, il Saggio sulle attinenze ontologiche della formola Ideale coi più rilevanti problemi della Filosofia secondo Gioberti di Niccolò Garzilli, gli Elementi di filosofia del Romano, segnavano con fermezza il nuovo indirizzo che pigliava fra noi la filosofia, tanto che nel 1854 si proponeva arditamente una riforma dell'insegnamento filosofico nelle Università e ne' Collegi dell'Isola in quel nostro libretto Sullo Stato attuale e su' bisogni degli studj filosofici in Sicilia. (Pal. 1854).

(B) Di questo corso del 1863 restano nove Lezioni, e debbo alla gentilezza del sig. G. Cugino questo sommario ritratto dagli autografi.

Lez. I. Definizione della filosofia: sue parti—importanza data al subbiettivo ed obbiettivo — Ontologia — sua importanza — attualità — lavori di Rosmini, Gioberti e Mamiani—difetti da evitarsi.

Lez. II. Primi accenni di Ontologia — dell'Ente, del possibile, e dell'esistente, singolare ed universale — Dell'ente necessario e contingente — Composto e semplice — finito ed infinito — Dell'ente considerato come sostanza.

Lez. III. Ente, e principio di contraddizione — Possibilità ed esistenza — Dell'essenza, — attributi e modi — Dell'unità dell'Ente —Dell' Ente necessario e contingente — dell'Ente composto e del semplice — dell'Ente finito ed infinito.

Lez. IV. Continuazione. dell'Infinito — Dell' Ente considerato come sostanza—Dell'Ente considerato come causa — Dell'Ente considerato come Vero.

Lez. V. Confutazione delle proposizioni del sig. Vera relativamente al principio di contraddizione.

Lez. VI. Confutazione della dottrina di Hamilton e di Peisse sull'assoluto e l'infinito — Esame della dottrina di Hegel che dichiara incompatibile la coesistenza del finito con l'infinito — Esame della dottrina di Hume sulla causalità

Lez. VII. Psicologia empirica e razionale — Iden-

tità dell'Ente, e confutazione del *divenire* di Hegel — Divisioni o categorie dell'Ente.

Lez. VIII. Passaggio dell'ontologia generale alla speciale — della Psicologia razionale — Esame del modo onde Kant crede doversi trattare la Psicologia razionale — Ricerca sulla sostanzialità dell' anima — esame del paralogismo della sostanza — Ricerca della identità dell'anima: confutazione de' sofismi di Kant — L'anima unica per ogni individuo.—Storia del Materialismo — Argomenti di Rosmini sulla spiritualità—Confutazione degli argomenti di Ausonio Franchi contro la spiritualità — *Idem*, contro la immortalità — Esame dell'argomento di Mendelson sull'immortalità tratto dalla semplicità.

Lez. IX. Esame della dottrina di Hegel relativa al commercio dell'anima col corpo—Confutazione delle difficoltà di Vera contro l'immortalità — Si pruova con la scuola animista che l'anima stessa è principio di vita, senso e intelletto — Esposizione del sistema di Rosmini sull'origine dell'anima intellettiva; sulla moltiplicazione dell'anima sensitiva, e critica della stessa.

(C) A proposito delle dottrine alemanne entrate nell' insegnamento del Cousin ha notato intanto il Renan : « Les critiques superficiels , qui appellent allemand tout ce qui est obscur, et obscur tout ce qu'ils ne comprendent pas , ont accusé M. Cousin d'etre un esprit allemand: je ne connais pas de jugement plus frivole. M. Cousin me semble au contraire un des rappresentants les plus caractérisés de l'esprit français au milieu d'une génération qui elle-même , par ses qualités et ses défauts porte fortement l'empreinte de sa nationalité..... Il est évident que M. Cousin n'a vu et connu l'Allemagne que dans la mesure qui convenait à son originalité (v. *Essais de Morale e de Critique*. Trois. édit. p. 56-57, Paris 1859) »

E l' Alaux facendo pur suo questo giudizio del Renan, aggiunge : « il s'est inspiré des Allemands; mais il n'est pas allemand. Rien de plus français , au contraire, que sa manière d'être oratoire et politique en philosophie ».

Ma, non è poi negata dall'Alaux « l'influence de l'Allemagne sur ses idées: influence incontestable, mais inévitable, et qu' il eût un grand tort de chercher à éviter, puisque le mouvement qui pousse la philosophie de notre siècle en de nouvelles voies a été inauguré par l' Allemagne (v. *La Philosophie de M. Cousin*, p. 42 e 52. Paris 1854) ». In quanto poi ai pregi oratorii dell'illustre maestro e e alla vita che spirava dalle sue parole, abbiamo dal Janet che « la puissance de sa parole, de son geste et de son regard était telle, que les auditeurs en étaient fascinés : il y avait en lui, nous-dit-on, quelque chose du prophète (v. *Victor Cousin* nella *Revue de deux mondes*, 1 févr. 1867, p. 740) »

(**D**) Nella prefazione alla 2a edizione dei Frammenti di Filosofia contemporanea, il Cousin ricorda le sue conversazioni in Alemagna con lo Schelling e e coll' Hegel, e come nella dedicatoria del Commentario di Proclo sul Parmenide di Platone aveva chiamati i due illustri filosofi *suoi amici e maestri e capi* della filosofia del nostro secolo. Ma, tuttavia avverte che *differenze fondamentali* lo separavano da quei due amici e maestri, anche suo malgrado. Poi, nell' avvertenza alla 3a edizione di essi Frammenti nota più nettamente il suo disaccordo dallo Schelling, risponde al giudizio che il professore alemanno aveva dato intorno al metodo e alle dottrine sue (1), e si difende dall'accusa di panteismo con tanto calore che mostra quanto la detta accusa gli gravasse, siccome eziandio si vede dalla lettera del 1 agosto 1838, e dall'altra del 20 aprile 1839 al nostro Mancino.

Le *differenze fondamentali*, onde il Cousin credeva non potersi confondere il suo insegnamento con quello dei due maestri di oltre Reno erano se-

(1) In questo giudizio sul Cousin lo Schelling non sapeva intendere specialmente come un Dio necessariamente creante, giusta il Cousin, poteva essere altro del Dio di Spinoza, causa immanente e necessaria; e pare che poco bene aveva accolte le parole del Cousin rispetto alla filosofia alemanna e a' maestri, le cui dottrine il Cousin rivelava allora alla Francia v. *SCHELLING*, *Jugement sur la philosophie de M. Cousin* ec. Append. al *Système de l'Idealisme transcend.* p. 377-Paris 1842.

gnate così : Comme je l'ai déjà dit, mes deux illustres amis se placent d' abord au faîte de la spéculation; moi, je pars de l'expérience. Pour échapper au caractère subjectif des inductions d'une psychologie imparfaite , ils débutent par l' ontologie , qui n'est plus alors qu'une hypothèse; moi, je débute par la psychologie, et c'est la psychologie ellemême qui me conduit à l'ontologie, et me sauve à la fois du scepticisme et de l' hypothèse. Dans la confiance que la vérité porte avec elle son évidence, et que c'est d'ailleurs à l'ensemble à justifier toutes les parties, Hegel débute par des astractions qui sont pour lui le fondement et le type de toute réalité ; mais nulle part il n'indique ni ne décrit le procédé qui lui donne ces abtractions. Schelling parle bien quelquefois de l' intuition intellectuelle comme du procédé qui saisit l' être lui-même ; mais de peur d'imprimer un caractère subjectif. à cette intuition intellectuelle, il prétend qu'elle ne tombe pas dans la conscience, ce qui la rend pour moi absolutement incompréhensible. Tout au contraire, dans ma théorie, l'intuition intellectuelle, sans être personnelle et subjective, atteint l'être du sein de la conscience; elle est un fait de conscience tout aussi réel que celui de la conception réfléchie, mais seulement plus difficile à saisir. sans être pourtant insaisissable, car il serait alors comme s'il n'était pas » E segue , conchiudendo, che lo separava dalla novella scuola alemanna , « le caractère psychologique empreint dans toutes mes vues, et auquel je m'attaque scrupuleusement comme à un appui pour ma faiblesse et à une garantie pur mes inductions. » p. 78, 80, éd. 1833.

Senonchè , siccome innanzi aveva detto nel testo: « Hegel a beaucoup emprunté à Schelling ; moi , bien plus faible que l'un et que l' autre , j' ai emprunté à tous les deux » ; in nota si legge in questa terza edizione : « A mesure que la nouvelle philosophie allemande s'est de plus en plus développée, je m'en suis séparé plus visiblement, et on peut dire que l'école qui se prétend aujourd'hui l'héritière directe de M. Hegel, n'a pas , même en Allemagne , d' adversaires plus décidés que mes amis et moi, pour

le fond et pour la forme, pour les principes comme pour la méthode ». p. 78, éd. cit.

(E) Nella prima lezione del corso del 1863, dopo avere esposto quel che in Germania e in Francia si era fatto rispetto alla disciplina ontologica della scienza, si fermava sugli studj italiani, e notava sul proposito: « Ma dalla scuola Italiana è venuta prin. cipalmente la rivendicazione alla scienza della sana ontologia, per mezzo di Rosmini, di Gioberti, di Mamiani. Rosmini nel Nuovo Saggio sull'origine delle idee cominciò dal mettere in campo l'idea innata dell'essere, e sebbene avesse asserito che tale idea sia quella dell'essere possibile, pure pose sotto nuovo aspetto la ricerca della genesi delle idee ed aprì il varco alle ricerche della ontologia. Si scorge frattanto che i suoi primi passi risentivansi del punto di vista subbiettivo: le polemiche suscitate dalle sue opinioni lo portarono all'ente reale; perciò nelle ultime sue opere che sono le metafisiche, cioè la Psicologia, la Teodicea, e la Teosofia che contiene in se la Ontologia e la Cosmologia, tratta dell'ente in tutta la sua estensione e comprensione, ne tratta sotto tutte le forme e sotto tutti i rapporti. E nel far ciò distrugge gli errori di coloro che trascurarono i vincoli ed i nessi per cui gli enti tutti sono in intimo rapporto fra loro, come ancora gli errori degli altri che vincoli e nessi falsi immaginando, hanno ammesso un cotal essere uniforme assorbente tutto nel proprio seno, quasi in una voragine profonda, dove ogni distinzione degli esseri scompare. La ontologia del filosofo di Rovereto è maschia e profonda, distante le mille miglia dalla confusione panteistica della ontologia alemanna.

« Nè meno esplicito è in questa materia Vincenzo Gioberti.

« Nessuno avvi che ignori la solenne di lui formola *l'Ente crea l'esistente*; nessuno ignora com'egli dichiarò nella sua Introduzione allo studio della Filosofia, decaduta questa scienza principalmente per essersi concentrata nella psicologia e nel subbiettivo, e che il principal mezzo per ristaurarla si fosse il richiamarla allo studio della ontologia, con co-

mentare la sua formola, i di cui membri abbracciano l'Ente, l'esistente, e il rapporto che li unisce e li lega. Un'analisi minuta di tal formola lo conduce alle più belle ed ingegnose applicazioni, alla logica, all'etica, alla cosmologia, alla teodicea, all'estetica, e a tutti i più svariati rami dello scibile.

« Nel lavoro postumo lasciatoci, intitolato *Protologia*, comunque non contenga che appunti sulla scienza che dovea trattare, pure nettamente fa vedere che essa dovendo porgere il principio ed il metodo di tutto lo scibile sulla ontologia si fonda: egli ad ogni passo mette in relazione i principii metafisici con le applicazioni pratiche, i principii della scienza con le singole realità della vita.

« Il conte Terenzio Mamiani nella sua opera del Rinnovamento dell' antica Filosofia Italiana prese per iscopo cercare un fondamento certo di tutto lo scibile, e mostrare fino a qual punto la scuola Italiana vi era riuscita. Non parlò di ontologia se non subordinatamente alle quistioni sulla certezza del sapere. In una Nota però pubblicata occasionalmente ai sistemi ontologici di Lamennais e Gioberti, scende di proposito in questo campo.

Egli per determinare la materia della filosofia stabilisce esser proprio di questa Scienza la investigazione e la dichiarazione dei sommi principii, dei quali la prima classe si è quella degli ontologici, cioè i principii di tutte le cose in quanto sono reali. Laonde, la filosofia deve contenere oltre alla dottrina dell'assoluto, quella della psicologia e della cosmologia. Egli presenta un saggio di deduzioni ontologiche proprie della filosofia da lui detta naturale, perchè avente per punto di partenza le credenze instintive della umanità, e nel tempo stesso accenna a una filosofia teoretica, la quale consisterebbe nella cognizione delle relazioni universali di tutti gli enti considerati nelle loro supreme categorie. Questa dovrebbe derivare da unico principio, quello di contraddizione, tutti i principii subalterni, con una serie di deduzioni necessarie come nelle matematiche; perchè, ei soggiunge, come osservò Galileo che tutto in natura, è scritto con numeri e triangoli, così an-

cora è scritto di accidenti e di sostanze, di cagioni e di effetti, di azioni e passioni. Egli però confessa che questa parte non è che un desiderato della filosofia

« Dunque, in Francia, in Germania, in Italia, gli animi sono rivolti con ardore alle investigazioni ontologiche, alla scienza degli oggetti; e noi portammo ancora la nostra pietra comunque piccola nella erezione di questo edifizio.

« Ma qui come in tutte le altre cose, bisogna ben premunire l'animo nostro contro le esagerazioni e le intemperanze alle quali può dar luogo la preoccupazione per gli studii ontologici. Vi sono taluni talmente invaghiti della ontologia che disprezzano la psicologia, anzi se la psicologia si fa avanti alla dottrina dell'ente, credono non potersi legittimamente giungere alla realtà dello stesso, e credono doversi viziare tutto il lavoro ontologico. Ma questo è un pregiudizio evidente. L'uomo non può giungere all'ente se non facendo uso delle facoltà del suo spirito. Or lo studio delle medesime, fatto per mezzo della riflessione psicologica, non fa che sostituire alla coscienza spontanea e complessa che lo spirito ne avea una coscienza più chiara e distinta. Dunque nulla si toglie all' efficacia delle potenze della mente, anzi con lo studio psicologico avendosene una più distinta cognizione, meglio se ne hanno le leggi, la efficacia, e il modo di fissarle nell' ente. Oltrechè, lo studio dei fatti interiori e mentali avvezza lo spirito alla meditazione, e perciò lo rende più adatto alla contemplazione intellettuale, di cui deve far uso nella ontologia ».

(F) Così egli stesso il Cousin « Il faut distinguer trois choses dans l'éclectisme : son point de départ, ses procédés et son but ; son principe, ses instruments et ses résultats. L'éclectisme suppose un systéme qui lui serve de point de départ et de principe pour s'orienter dans l'histoire ; il lui faut pour instrumente une critique sévère, appuyée sur une érudition étendue et solide; il a pour résultat préalable la décomposition de tous les systèmes par le fer et le feu de la critique, et pour résultat définitif

leur recomposition en un système unique qui est la représentation compléte de la conscience dans l'histoire. L'éclectisme part d'une philosophie, et il tend, par l'histoire, à la démonstration vivante de cette philosophie « v. *Fragments de Philosoph. contempor.* pref. de la deux édit. p. 89, Paris 1855.

Il Gioberti aveva già notato nella sua Introduzione allo studio della Filosofia, L. 1. c. 3, l'indole propria e i difetti dell'ecletticismo; e più che come scienza il tenne meglio quale un metodo, sotto cui si sta il psicologismo del Descartes. Nella Protologia, v. 1, *propedeut.* VIII, fa buon viso a un tal ecletticismo, fondato per un sistema *a priori*, razionale, non empirico, come chiama quello del Cartesio, dialettico, e non sofistico; e sarebbe questo ecletticismo *a priori* la dialettica applicata pel principio di creazione alla storia della filosofia. Onde, il Gioberti combatte come o apparente o contradditorio l'ecletticismo sì del Cousin che dell'Hegel, e non vedrebbe il sano e vero ecletticismo che nell'organismo della filosofia, della dialettica, e della critica fondato sul principio di creazione. Sull'intendimento critico dell'ecletticismo francese vedi intanto lo scritto del Janet *L'histoire de la Pilosophie et l'Eclectisme* nella *Revue des deux Mondes.* 15 Ian. 1866.

(G) Il programma del corso del 1815, primo semestre, dà appunto questo procedimento; l'esame dei sistemi non viene che dopo premessa una teorica intorno alla questione sull'esistenza personale.

Il Cousin stesso avverte: « La premiére question philosophique est celle de notre propre existence, celle du moi. La question générale a d'abord été décomposée dans ses diverses parties; toutes les questions qui y sonté engagées et les difficultés qui s'y rencontrent ant été reconnues; ensuite est venue l'exposition et la discussion des systèmes » Nell'Avvertenza poi del 1855 alla 3a edizione dei *Premiers Essais*, dopo aver detto che il suo era « la méthode « d'observation appliquée a l'âme humaine, cette mé- « thode psychologique fondée par Descartes, suivie « et racommandée par Reid et par Kant, » nota assai chiaramente: « on remontrera déjà dans ces

Premiers Essais, l'éclectisme, la chose et le mot, avec sa juste portée et dans sa vraie mesure, c'est-à-dire comme une méthode historique, supposant une philosophie avancée, capable de discerner ce qu'il y a de vrai et ce qu'il y a de faux dans les diverses doctrines, et après les avoir épurées et dégagés par l'analyse et la dialectique, de leur faire à toutes une part l'égitime dans une doctrine meilleure et plus vaste » p. 17, Paris 1862.

FINE

DALLA *REVUE DES COURS LITTÉRAIRES DE LA FRANCE ET DE L'ÉTRANGER.*

(Quatrième année, numero 17, 23 mars 1867)

LE MOUVEMENT PHILOSOPHIQUE EN SICILE

Vincent Miceli et M. Di Giovanni

La philosophie italienne a surtout fleuri dans l'Italie du Midi. Les mêmes rivages qui l'ont vue naître avec l'école pythagoricienne lui ont donné, dans les temps modernes, Thomas d'Aquin, Bruno, Campanella, Vico, Galuppi, et de nos jours encore, quand l'Italie a voulu s'approprier la métaphysique hégélienne, elle s'est hâtée de l'implanter dans deux chaires de l'Université de Naples (1). La Sicile partage, dans l'antiquité, les destinées philosophiques de la Grande-Grèce. Le mysticisme d'Empédocle suit de près l'idéa-

(1) Celles de MM. Spaventa et Vera.

lisme de Pythagore. Mais, pour la Sicile, la décadence a commencé avant même la conquête romaine, et c' est merveille que ses envahisseurs successifs, Carthaginois, Romains, Sarrasins, Normands, Angevins, Espagnols, ne lui aient pas enlevé jusqu' à sa parure de ruines, et n' aient pas réussi à effacer toute trace de cette vie intellectuelle qu' y avait allumée le génie grec. Dès qu'elle commence à respirer, au XII[e] siècle, sous une dynastie devenue à peu prés nationale, la Sicile retrouve assez de vitalité pour donner naissance à la poésie italienne : « Tout ce que nos prédécesseurs ont composé, disait Dante, nous l' appelons sicilien » (1) ; et, lorsque, six siécles plus tard, elle échappe au joug espagnol pour former avec Naples un royaume italien, elle revient, comme d'elle-même, à ses traditions philosophiques. Le XVIII siécle y voit reparaître les grands poëmes métaphysiques, comme au temps d'Empédocle. Thomas Campailla met en vers le système de Descartes; le marquis Natale, celui de Leibniz. C'est le prélude d'un mouvement plus original, auquel Vincent Miceli devait attacher son nom. L'illustration de ce philosophe n'avait guère franchi jusq' à ce jour l' horizon de la Sicile : le zèle patriotique d' un professeur distingué de Palerme, M. Di Giovanni, vient de lui rendre la place à laquelle il a droit dans l'histoire de la philosophie moderne.

Vincent Miceli est né à Monreale, en Sicile, en 1733. Sa vie se passa dans cette ville, dont il fut un des curés et où il professa le droit et la philosophie au séminaire archiépiscopal. Il était depuis cinq ans préfet des études (*moderatore degli studi*) de ce séminaire, quand il

(1) Dante, *De vulgari eloquio*, liv. I, ch. XII.

mourut en 1781. Son enseignement avait eu un grand retentissement dans toute la Sicile. Des poëtes avaient célébré son système, auquel n'avaient pas manqué, d'autre part, les railleries des détracteurs de toute métaphysique et les objections plus redoutables d'une orthodoxie scrupuleuse. Soit modestie, soit humilité, il n'avait publié que des *Institutions de droit naturel*, en latin; mais il laissait de nombreux manuscrits, dont un seul vit le jour au XVIII siècle: c'est une *Introduction au droit canon*, également en latin, qu'un de ses élèves fit imprimer, un an après sa mort, avec une notice sur sa vie et un aperçu de ses doctrines métaphisiques et théologiques. Les deux principaux manuscrits dans lesquels étaient déposées ces doctrines ellesmêmes n'ont été publiés qu'en 1864 et 1865, par M. Di Giovanni. C'est une esquisse (*specimen scientificum*) rédigée, comme l' *Éthique* de Spinoza, sous la forme d' une démonstration géométrique, et une Préface ou Essai historique (*Prefazione ossia saggio storico*), résumé complet des théories de l'auteur dans toutes les branches des connaissances humaines. M. Di Giovanni a accompagné ces deux ouvrages de notices et d'eclaircissements destinés à montrer les analogies du systéme de Miceli avec les principaux systèmes idéalistes anciens et modernes, et il les a fait précéder de dialogues à la façon de Platon, dans lesquels il introduit le maître lui-même exposant et justifiant sa doctrine devant un petit nombre de disciples (1).

(1) *Il Miceli ovvero dell'ente uno e reale, dialoghi tre*, *seguiti dallo* Specimen Scientificum V. Miceli *non mai fin qui stampato — Il Miceli, ovvero l'apologia del sistema*, *nuovi dialoghi*, *seguiti da scritture inedite di V. Miceli* (Palermo, tipografia di Michele Amenta).

Cette forme du dialogue a, de tout temps, été en honneur dans la philosophie italienne. Elle est maniée ici avec une rare élégance, sans que l' intérêt soit acheté aux dépens de la fidelité et de la clarté.

Dans un dernier écrit, publié cette année même (1), M. Di Giovanni a établi un ingénieux paralléle entre le philosophe sicilien et un métaphysicien français, dont les doctrines ensevelies dans des manuscrits depuis longtemps oubliés ont également revu le jour dans ces derniéres années. Nous voulons parler du bénédictin Deschamps, en qui on a pu reconnaître un précurseur de l'hégélianisme (2). Miceli et Deschamps sont tous les deux hommes d' église. Ils portent également l'empreinte d' une forte éducation scolastique. Leur ambition est la même : ils veulent tirer d'un principe unique, par voie de déduction, un système qui renouvelle toutes les sciences, et qui réponde à tous les besoins spéculatifs et pratiques de l'esprit humain. Enfin, l'un et l'autre professent une métaphysique panthéiste, et le panthéisme se présente déja dans leurs systémes avec les caractéres qu'il recevra quelques années plus tard, en Allemagne et en France; de systèmes plus célèbres. Ce n'en sont pas moins, malgré ces analogies, des temperaments philosophiques essentiellement différents. L'un est un mystique chrétien, l'autre est un révolutionnaire qui prétend en finir avec toutes les lois divines et hu-

(1) *Dom Deschamps e Vincenzo Miceli, precursori del moderno panteismo alemanno.* Pal. 1866.
(2) *Antécédents de l' hégélianisme dans la philosophie française. Dom Deschamps, son système et son école* (Un vol. de la *Bibliothéque de philosophie contemporaine.*)

maines. Le premier absorbe en Dieu toute volonté, toute vie, toute existance; le second ne laisse à l'Être infini qu'une existence abstraite, qu'il assimile lui-même a un pur néant, et il répugne même à lui laisser le nom de Dieu. Telle est toutefois la logique du panthéisme, qu'ils aboutissent, au fond, à des conséquences presque identiques. M. Di Giovanni loue Miceli de garder un Dieu vivant et personnel; mais le vice propre du pantheisme n'est pas de refuser à Dieu une personnalité nécessairement incompréhensible, c' est de rendre impossible la personnalité humaine. Tous les êtres particuliers et les hommes eux mêmes ne sont, pour Miceli, que le dévoleppement d'une substance. à la fois triple et unique, qui ne peut se manifester, dans sa vie infinie et toujours nouvelle, sans se limiter elle-même, et sans se donner par la, en dehors de son existence intime et absolue, une existence intime et absolue, une existence extérieur et relative (1). Ils sont une libre création de la volonté divine; mais la création n'est ici proprement qu'une émanation, et c'est ce dernier mot que Miceli emploie de préférence. Comme Schopenhauer, dont M. Di Giovanni le rapproche avec raison, il voit par-

(1) C'est la Trinité de l' *Esquisse d'une philosophie*. Les analogies son si nombreuses et si frappantes entre la métaphysique de Miceli et celle de Lamennais, que M. Di Giovanni ne doute pas d'une influence directe de la première sur la seconde. Il suppose que Lamennais a pu connaître le systéme de Miceli, soit à Rome, soit à Paris même, où ce systeme avait été communiqué à M. Cousin. M. Cousin n'a gardé que le souvenir du nom de Miceli, et il n'y a pas d'apparence qu'il ait initié aux spéculations du curé de Monreale un écrivain qui n'abjura jamais le mépris de l'éclectisme.

tout la puissance d'une volonté, mais non des volontés individuelles : l' âme humaine n' est que la volonté universelle déterminée à certains actes particuliers et s'en donnant la conscience; elle n' est libre que de la liberté de Dieu, ou du moins sa liberté morale n'est que l'accord ou le désaccord possible de ses actes, dans l'inépuisable développement de la vie divine, avec une certaine idée de perfection relative, qui s' y joint dans la conscience. Tout est bien au regard de Dieu , et le mal n' est dans l'homme qu' une limitation , il ne représente rien de positif. Miceli professe la morale de l'Évangile; mais quelle morale peut subsister sans le libre arbitre et sans la distinction absolue du bien et du mal? Il puise dans son panthéisme même une *loi d'amour* qui réunit tous les hommes par des liens d' autant plus étroits, qu'ils participent tous d'une substance unique; mais Deschamps établit aussi une loi semblable , au nom de son *athéisme éclairé* , et il en fait sortir la communauté des biens et des femmes. Si Miceli a l'âme trop honnête et trop pure pour aller jusque-là il ne peut cependant s'empêcher de déclarer lui-même que « la division des propriétés est incompatible avec une société d'hommes et de chrétiens » Enfin, c'est un chétien convaincu , et même excessif, car il ne trouve de certitude que dans la foi et de salut que dans la gràce, l'une et l'autre émanations surnaturelles de la seconde et de la troisième personnes divines, la Sagesse et l'Amour, le *Fils* et l' *Esprit*. Quant à la raison , elle n' est pour lui, comme l'ordre naturel tout entier, que le *jeu* arbitraire d'une volonté toute-puissante et souverainement indifférente dans la plénitude de sa liberté (1) Miceli n'attribue

(1) Il est curieux de voir Miceli devancer, au pro-

donc à ses démonstrations métaphysiques qu'une apparence de vérité ; mais comme il n'hésite pas à les faire sanctionner par la foi, il place en définitive sous le couvert du christianisme la substitution de l'émanation à la création, la négation du libre arbitre, l'explication du péché originel par l'imperfection naturelle de l'homme. C'est au fond, comme dans Deschamps lui-même, le renversement du christianisme, et il faut admirer la facilité avec laquelle de pareilles doctrinens ont pu être professées dans un séminaire de Sicile sans que leur auteur ait été sérieusement inquiété, et sans que sa conscience elle-même, trés-sincèrement attachée a l'orthodoxie catholique, en ait conçu quelque trouble.

On peut seurire d'une telle illusion : on aurait tort d'y voir un inexplicable aveuglement. Le christianisme, par ses dogmes essentiels, répugne évidemment au panthéisme; mais il n'est pas douteux qu'il n'ait développé dans les âmes et autorisé en quelque sorte, par plus d'un passage de ses textes sacrés des tendances mystiques au bout desquelles le panthéisme semble presque inévitable. Quand on considére le renoncement à soi-même ou, pour mieux dire, la mort à soi-même comme l'ideal de la sainteté, saura-t-on toujours maintenir en princi-

fit de la foi, la *Critique de la raison pure*, qui parut l'année même de sa mort. Il refuse expressément à la raison la connaissance de ce qu'il appelle, comme Kant, la *chose en soi*, pour ne lui laisser que celle des phénoménes. Le principe de contradiction lui-même n'est pour lui qu'un principe *subjectif*. Enfin, il oppose à la raison un certain nombre de contradictions inévitables, dans lesquelles il est aise de reconnaître les *antinomies* de Kant.

pe la personnalité humaine ? et sera-t-il toujours facile de distinguer du Dieu du panthéisme ce Dieu qui seul peut dire : « Je suis celui qui suis »; « en qui nous nous mouvons, nous vivons et nous sommes, » comme dit saint Paul, et « devant qui tous les êtres sont comme un pur neant? » C'est sur cette pente qu'ont glissé un grand nombre d'hérésiarques, et combien de docteurs orthodoxes s'y sont l'aissé entraîner plus qu'à moitié chemin!

M. Di Giovanni, philosophe et prêtre comme Miceli, a su éviter ces écueils. S'il atténue quelquefois les erreurs de son devancier, il n'hésite pas à les répudier au nom de là raison et de la foi. Il n'en a pas moins le droit d'être fier, pours son pays, du philosophe qu'il a exhumé. Un tel effort pour créer de toutes piéces un systéme métaphisique, en plein XVIII siécle, au milieu du triomphe universel du scepticisme sensualiste, est un des premiers et des plus remarquables symptômes de cette renaissance philosophique qui s'annonçait déjà en Italie et en France aussi bien qu'en Allemagne, et qui devait surtout honorer la premiére partie du siècle présent. Miceli a précédé de plus de vingt ans les Galuppi, les Rosmini, les Gioberti, les Mamiani, et la Sicile a eu ainsi la gloire de préluder au réveil de la philosophie italienne comme elle avait préludé, six siécles plus tôt, à l'eclosion de la poésie italienne. La Sicile a su, d'ailleurs, se montrer fidéle à l'exemple que lui avait légué Miceli. Les études philosophiques y sont restées en honneur, et nulle part aujourd'hui elles ne sont cultivées avec plus de zéle et de succès. L'éditeur de Miceli est assurément un de ceux à qui elles sont le plus redevables. M. Di Giovanni a le feu sacré. Il professe à la fois la philosophie

au séminaire, au lycée national et à l'Université de Palerme, et il trouve encore le temps d'écrire des ouvrages considérables, comme ses dialogues sur Miceli, et des *Principes de philosophie première*, inspirés, comme le système qu'il a exposé dans ces dialogues, par le désir de concilier la science et la foi, mais sans incliner vers le panthéisme et sans sacrifier, d'autrepart, aux préoccupationsdu théologien l'indépendance et l'originalité du philosophe. Le trait dominant chez ce métaphysicien, c'est le patriotisme. Toutes ses oeuvres sont consacrées à la patrie sicilienne, qu' il ne sépare pas de la patrie italienne. Les loisirs qu'il peut dérober à son enseignement, il les emploie á des excursions archéologiques à travers son île chérie. Il s'est fait l' éditeur des chroniques siciliennes des XIII, XIV et XV siécles. Naguère, dans une leçon publique, il défendait contre les prétentions nouvelles de la Sardaigne les droits acquis de la Sicile comme berceau de la poésie italienne (1). Dans ses dialogues philosophiques, il ne laisse passer aucune occasion de rappeler quelque site, quelque monument, quelque souvenir illustre de sa patrie. Il apporte le même patriotisme dans la discussion philosophique elle-même. Il est toujours prêt à répéter le cri : *Fuori i barbari !* quand il voit des doctrines étrangères, allemandes ou françaises, envahir l'Italie. Et cette invasion mê-

(1) *Dell'uso del volgare in Sardegna e in Sicilia ne' secoli XII e XIII, lettura fatta alla Nuova Società di storia per la Sicilia* (*Palermo*, 1866). Il est remarquable que cette question de priorité se soit posée entre la Sardaigne et la Sicile précisément au moment où l'Italie a paru craindre que ces deux îles ne lui fussent disputées par l' ambition de deux grandes puissances étrangères.

me, il se résigne difficilment à en admettre la réalité. Il aime à réclamer pour son pays la priorité de ces mêmes systèmes qu'il repousse comme importés du dehors. Ce patriotisme jaloux n' est peut-être pas exempt d' injustice : nous avouons pour nous, qu'il touche profondément. Dans une contrée pour qui la patrie n'était, hier encore, qu'une expression géographique et une conception idéale, l'exagération méme du patriotisme sera longtemps nécessaire pour conserver une indépendance chèrement acquise et toujours menacée.

ÉMILE BEAUSSIRE